

Sogni: sono personali o collettivi?

Malcolm Pines

Abstract

La storia e l'origine dei sogni sono antiche, misteriose e rivelatrici. I sogni sono stati utilizzati per fare profezie, per scopi divinatori, per accedere al mondo dello spirito e per estendere la nostra visione oltre i nostri limiti diurni. La Grecia antica cercò la guarigione attraverso il sonno e i sogni. Bion afferma che le allucinazioni di un soggetto psicotico sono dovute alla sua incapacità di sognare, di beneficiare della normale attività onirica. Kohut e gli psicologi del Sé ritengono che i sogni siano rivelatori dello stato inconscio del Sé e che offrano al terapeuta uno strumento utile per agevolare l'autoguarigione.

Nella mia esperienza, i membri del gruppo riescono in breve tempo a entrare nel sogno espresso da uno di loro e a fare riferimento sia ai sogni, sia alla situazione di gruppo che alla loro stessa partecipazione. I sogni sono al contempo individuali e sociali e il tempo del sogno è un momento prezioso in cui possiamo ricollegarci a noi stessi e alla matrice del gruppo e, attraverso essa, alla società di cui ognuno di noi è solo un frammento.

Parole-chiave: sogno, gruppo, sogno sociale, matrice del gruppo

Durante tutto questo secolo la concezione dei sogni che ha predominato è stata quella di Freud: "I sogni, di per sé, non sono né espressioni sociali, né un mezzo per fornire informazioni." Il sogno è un fenomeno intrapsichico che ha la funzione di preservare il sonno captando contenuti psichici inaccettabili. I sogni possono essere decifrati da un esperto di psicologia dell'inconscio. I sogni sono democratici in quanto tutti noi siamo creature edipiche e pertanto ricicliamo incessantemente le avventure e le tragedie della nostra infanzia. Nei propri sogni "rivoluzionari", Freud, il misero, ribelle suddito dell'impero austriaco e l'arrogante primo ministro, il Conte Thun, vengono entrambi trasformati in una coppia edipica, padre e figlio. Il contesto sociale viene bandito, l'impero intrapsichico della famiglia si sovrappone alla gerarchia imperiale. Il lavoro di Freud sui sogni è democratico: "il parricidio si sostituisce al regicidio" (Schorske). Ad ogni modo la società penetra nuovamente nel mondo attraverso i sogni quando, nel 1913, Ferenczi pone la domanda: "A chi raccontiamo i nostri sogni?". La narrazione del sogno, la ricerca dell'altro al quale poter parlare dei propri sogni, trascende il modello autonomo intrapsichico freudiano del sogno. In effetti, gli antropologi hanno dimostrato che nelle culture che attribuiscono grande importanza ai sogni, questi vengono narrati ogni mattina nella cerchia familiare: diventano un modo di comunicare con il mondo dello spirito. Jung ricorre ad

un'immagine molto suggestiva affermando che "il sogno è una piccola porta celata nei meandri più profondi e segreti dell'anima che si apre su quella notte cosmica che era la psiche molto prima che esistesse la coscienza del Sé." Per Jung il sogno proviene dal Sé più universale, più autentico, più completo, portatore delle istanze dell'Ego. Più avanti vedremo come questo concetto, in base al quale il sogno possiede una capacità unificatrice, sia stato ripreso dai workshop sulla matrice sociale dei sogni intrapresi per primo dal britannico W. Gordon Lawrence. Come analisti di gruppo noi siamo consapevoli dell'impatto universale, pervasivo e potente del contesto e del setting. Tutto ciò che viene sperimentato, detto, associato a, ignorato possiede legami significativi con la situazione del qui e ora e con la sua risonanza con il là e allora. Pertanto un sogno evocato, trasmesso al gruppo, sia esso spiegato, o ignorato, associato a, amplificato, o interpretato, appartiene al contesto del gruppo. Il sognatore sogna per se stesso o per il gruppo? Per quanto attiene ai sogni nel gruppo, Foulkes condivideva ancora la concezione di Freud, che aveva scritto che i sogni non sono né un'espressione sociale, né un mezzo per fornire informazioni. Occorre ricordare che qui Freud si basa sul proprio unico modello corporeo intrapsichico, mentre più tardi riconoscerà che la psicologia è nel contempo individuale e sociale. Foulkes scrive: "Il sogno è specificatamente una creazione individuale il cui scopo non è quello di essere reso pubblico o comunicato agli altri. Come Freud ci ha dimostrato, il Sé si rifiutava di accettarlo, persino come una comunicazione intra-individuale. Foulkes si contraddiceva poi quando affermava che dovremmo considerare i sogni alla stregua di qualsiasi altra comunicazione, attribuendo loro un senso dinamico. Qualsiasi sogno raccontato al gruppo appartiene al gruppo stesso che è assolutamente in grado di distinguere fra "sogni di gruppo" e altri sogni che possono essere presentati come resistenze. Il sogno può gettare luce sulla situazione di gruppo, sul gruppo nel suo insieme, può essere una riflessione inconscia sulle vicende del gruppo.

Secondo Foulkes, il contenuto manifesto dei sogni si ricollega alla situazione di transfert in corso, e in tal modo l'utilizzo positivo dei sogni trova la propria collocazione nella situazione di gruppo. Il sogno, nella forma in cui viene raccontato al gruppo, deve essere analizzato dal gruppo stesso. Il sognatore spesso riferisce eventi del proprio sogno che gettano luce sulla sua situazione personale, in particolare in relazione al gruppo, sul gruppo nel suo insieme, sugli eventi che si verificano all'interno del gruppo e sulle proprie riflessioni inconsce sugli avvenimenti all'interno del gruppo. Si tratta dunque di un aspetto positivo del sognare nell'analisi di gruppo che occorre distinguere dalla narrazione dei sogni come resistenza, quando rappresenta un ritirarsi dal contatto umano.

Sin qui ci siamo limitati ad esaminare il modello autonomo e intrapsichico del sogno. Tuttavia, all'interno di tale modello, dal punto di vista delle relazioni oggettuali, esiste sempre un gruppo interiorizzato; i processi dinamici sono spesso riconoscibili nel tema del gruppo, laddove la presenza degli altri intrapsichici può apparire minacciosa o rassicurante. L'oggetto interno è utilizzato per la proiezione o

l'evacuazione di conflitti psichici intollerabili, e quindi il sogno è uno sforzo di utilizzare la "personificazione non-io": non si tratta della mia aggressione omicida, ma di quella dell'altro che mi aggredisce.

Il sogno è anche un tentativo di trovare un contenitore per il Sé conflittuale, di legittimare ed esprimere le nostre culture delle forze psichiche. Molto spesso cerchiamo nei nostri sogni un rifugio, come da bambini cercavamo la sicurezza fra le braccia dei genitori. A questo riguardo si può ricordare quanto scriveva Freud a proposito del bambino che, nell'oscurità della propria cameretta, chiama i genitori e prova un sentimento di sicurezza quando ode le loro voci perché sa che si accenderà la luce.

Nei suoi scritti, Claudio Neri ha definito lo spazio comune del gruppo come una fase immaginaria attraverso la quale le fantasie dei partecipanti prendono corpo (Resnik "Il teatro dei sogni"). Neri ricorda giustamente che il fatto che un paziente porti il proprio sogno nel gruppo, non significa necessariamente che il sogno diventi un sogno di gruppo. Talvolta il gruppo è lì solo per ricevere un sogno, quasi che il sognatore gli offrisse in dono un frammento della propria infanzia, una preziosa immagine tratta dal proprio album di famiglia. Vi sono però altri sogni nei quali è il gruppo ad essere in primo piano, mentre la storia dell'individuo rimane sullo sfondo.

Lo spazio immaginativo del gruppo può rappresentare una fantasia dell'interno del corpo materno, uno spazio ricco di creatività, uno stimolo alla curiosità immaginativa. Nelle fantasie di gruppo e nei sogni l'esplorazione di questi spazi oscuri diviene parte del processo di gruppo. Sogni, fantasie e speculazione immaginativa costituiscono altrettanti modi di rappresentazione del Sé all'interno del gruppo.

Qualsiasi membro del gruppo, o della matrice sociale di un sogno, può raccontare un sogno allo scopo di rivelare la propria esperienza interiore agli ascoltatori. Questo è il racconto, la narrazione del sogno. La risposta del gruppo può essere il disinteresse, l'evasione. In uno dei miei gruppi, un sognatore si è sentito dire dagli altri che se voleva che il gruppo si mostrasse attento e comprensivo nei confronti del suo sogno, doveva prima di tutto diventare lui stesso un membro ricettivo e comprensivo del gruppo, abbandonando la propria posizione di auto-isolamento e di distruzione: la risposta alle sue relazioni interpersonali è anche la risposta al suo sogno. Altri sogni possono invece essere accolti, e suscitare risonanze e risposte in quanto chiariscono non solo la psiche del sognatore, ma anche quella di altri membri del gruppo, amplificando il riconoscimento da parte del gruppo dei processi condivisi.

Una partecipante, spesso ritardataria, aveva dormito troppo a lungo ed era stata svegliata da un sogno nel quale aggrediva il padre, tentando di strangolarlo. La stessa notte aveva fatto anche un altro sogno in cui essa guardava il gruppo attraverso uno schermo televisivo, provando un vivo desiderio di potersi realmente

trovare nel gruppo. Attraverso il sogno la paziente riusciva prima di tutto a rappresentare e poi a parlare della propria paura di ferire il terapeuta con le cose aggressive

che aveva bisogno di dirgli. Il tema del danno che una figlia può causare al padre quando si vendica degli abusi fisici o emotivi che egli le ha inflitto è stato echeggiato dal gruppo. Un altro sogno che poteva essere inteso come un contenimento e un'amplificazione degli aspetti nascosti da parte del gruppo è quello di una donna che soffriva di forti emicranie. Il sogno avvenne durante un attacco di emicrania: la donna veniva aggredita da alcuni membri del gruppo, mentre gli altri rimanevano a guardare senza fare nulla per proteggerla. La donna fece questo sogno proprio in un periodo nel quale essa stava riuscendo ad affermarsi all'interno del gruppo e a porre limiti a quanto un'altra donna, che rappresentava la madre, stava facendole. Due anni dopo, quando stava per lasciare il gruppo, la paziente ebbe un altro episodio di emicrania durante il quale fece un sogno terrificante: un aereo, seppure privo della parte posteriore, stava per decollare verticalmente cosicché tutti coloro che si trovavano all'interno rischiavano di precipitare. Questo sogno rappresentava sia la sua paura di lasciare il gruppo in modo catastrofico sia quella di sentirsi vulnerabile, ma rappresentava anche la potenziale disintegrazione del gruppo a causa dell'uscita di uno dei membri e forse, ancora una volta, la paura che la donna aveva delle proprie capacità distruttive sottostanti. La capacità di fare un sogno terrificante, e che ci fosse una reazione ad esso prima che se ne andasse, fu importante sia per lei che per il gruppo.

Udo Rauchfleisch (1995) ha dimostrato che i sogni in gruppo emergono quando si verifica un disturbo a livello della struttura di gruppo, al momento dell'uscita di un membro come nel caso del sogno appena illustrato, oppure quando si attende l'ingresso di un nuovo membro.

Esempio: un gruppo si prepara ad accogliere un nuovo membro e non sembra sperimentare alcun conflitto, rivalità, delusione, o difficoltà nella condivisione. Tuttavia, in un sogno il gruppo è riunito attorno ad un tavolo all'aperto ed è infastidito perché il terapeuta ha deciso di sedersi ad un altro tavolo e conversa con persone che il gruppo non conosce. Questo sogno ha permesso al gruppo di riconoscere la propria ansia che il nuovo arrivato distogliesse l'attenzione del terapeuta.

Un altro sogno, riferito sempre da Rauchfleisch, è la risposta di una donna ad un'altra donna che aveva lasciato il gruppo. In questo sogno, essa si trova in un ascensore con altre persone ed è colta dallo spavento quando si accorge della scomparsa di uno specchio nel quale era solita guardarsi, trovandosi di fronte ad una nuda parete. Attraverso questo sogno il gruppo ha potuto riconoscere la perdita del mirroring fornito dall'ex-membro e rendersi conto di dover sviluppare una propria capacità di auto-riflesso e di scoperta di sé.

A questo proposito, è utile un riferimento all'opera di Didier Anzieu che ha descritto

il sogno come una "pellicola", una membrana che protegge parte di un organismo e funge inoltre da pellicola fotografica sulla quale vengono registrate le impressioni. Il sogno agisce come uno scudo protettivo, mettendo sullo stesso piano gli stimoli esterni e le pressioni interne. Ciò presuppone l'esistenza dell'Io-pelle, il primo confine corporeo, sempre vulnerabile ai molteplici traumi della vita quotidiana. Questo involucro di pelle, questa pellicola, compare chiaramente nel sogno del paziente di un gruppo, descritto da Luisa Brunori (mai pubblicato), in cui il paziente esce da una tenda che è una sorta di teatro, una specie di tenda di gomma, simile ad una membrana. Il fatto di uscire dalla tenda e di allontanarsene conduce il paziente in una zona nella quale sperimenta l'ansia di essere solo. La rottura della membrana del gruppo a causa dell'ingresso di nuovi membri ci fornisce la prova della sua esistenza.

Bion e i sogni

Nella sua ultima opera, "Cogitations", Bion afferma che sognare è un processo continuo nello stato di veglia, paragonabile ad un processo digestivo mentale che consente la memorizzazione inconscia del materiale conscio e il passaggio dalla posizione schizoparanoidea a quella depressiva. Se la capacità onirica è distrutta, come nel soggetto psicotico, quest'ultimo è incapace di utilizzare l'esperienza della realtà, sia esterna che interna, e quindi l'allucinazione si sostituisce al sogno. Il sogno possiede inoltre una capacità di integrazione e di sintesi che consente di giungere al "senso comune", collegando fra loro i vari sensi corporei. Analogamente, i sogni nel gruppo possono creare un "senso comune" fra i membri, unificando la matrice di gruppo.

Una ex-paziente individuale di Bion fa ora parte di uno dei miei gruppi. Una donna nubile di circa 60 anni, molto intelligente e ottima linguista, che tuttavia ha sempre lavorato come semplice segretaria e ha sempre avuto una vita sociale e emotiva limitata. Dopo vari anni in un gruppo che si riuniva due volte a settimana, è riuscita a migliorare il proprio livello sociale ed emotivo rispetto al precedente comportamento distruttivo, esplosivo e asociale. Nel gruppo spesso si assopisce e dorme a lungo, mentre soffre di lunghi periodi di insonnia. Credo si tratti di un'ottima illustrazione della tesi di Bion sull'effetto patologico dell'assenza di attività onirica nello stato di veglia: essa dunque dorme nelle sedute di gruppo perché non ha la capacità di sognare normalmente nello stato di veglia, è incapace di rêverie; solitamente riesce a percepire solo quanto è strettamente connesso con le sue preoccupazioni e in mancanza di ciò entra in uno stato di incoscienza. Odia le persone che hanno la capacità di parlare apertamente di sé; porta raramente sogni nel gruppo, ma eccone uno. Nel sogno c'era una nave sulla quale la donna sapeva che si trovavano molti individui loschi e pericolosi. Dal fumaiolo della nave fuoriuscivano dense nuvole di fumo nero che avvolgevano i passeggeri, e lei sapeva che la nave sarebbe affondata sotto quella cortina di fumo. Parlò animatamente e venne ascoltata con attenzione. Aveva pensato intensamente a questo sogno e sapeva che esso rappresentava i suoi

terribili contenuti interiori, come la sua gelosia così dolorosamente incontrollabile da farle talvolta desiderare la morte. Lei sa tuttavia che questa gelosia è anche salutare e perciò non vuole perderla. La sua collera è terribile e incontrollabile, si espande ovunque; nel sogno invece, il fumo, uscendo dal fumaiolo, viene incanalato e quindi non si disperde. Questo sogno ha permesso al gruppo di lavorare sulla gelosia, l'esclusione, il deterioramento, la scissione tra amore e odio, imprimendo una direzione al viaggio condiviso.

Donald Winnicott

L'attività onirica si svolge in quello che Winnicott chiama la terza zona intermedia dell'esperienza, l'in-between. Si tratta di uno spazio per la curiosità, l'esplorazione, la scoperta, del terreno di gioco dell'esperienza. Le idee di Winnicott sono state riprese dagli psicologi del Sé kohutiani, che considerano il sogno come un fenomeno, una "cosa in sé" la quale comunica un significato che non ha bisogno di essere decodificato, che necessita dell'empatia dell'ascoltatore. Essere vicini all'esperienza soggettiva del sognatore, capire le immagini e le esperienze particolari nel modo in cui vengono presentate, come espressioni dello stato del Sé e anche tentativi di auto-guarigione tramite la regolazione e il ripristino della struttura psichica. "Il sogno è la migliore espressione di sé stesso e non la dissimulazione di qualcos'altro". Il compito principale del terapeuta o degli altri membri del gruppo non è quello di essere autorevoli in materia di significati, ma piuttosto di amplificare e delucidare i pattern di significati trasmessi dalle immagini del sogno. Un sogno di questo tipo è quello di un uomo con una vena poetica, il quale sognò con gioia di trovarsi all'interno del proprio computer game. Questo sogno, per quanto strano, era comunque un'esperienza meravigliosa. L'uomo fece questo sogno in un periodo in cui era maggiormente in grado di parlare apertamente delle proprie idee alla moglie, la quale gli avrebbe detto "queste idee sono folli"; ma adesso a lui non importava più. In questo sogno, come pure nella relativa seduta, egli provava un senso gioioso di giocosità, sentendosi sollevato dall'onere di dover guarire sia la propria madre affetta da disturbi psichici che gli altri membri del gruppo.

Si tratta di un sogno di trasformazione che presenta un cambiamento nella struttura del Sé, un sogno che trasmette un messaggio potente e inconfutabile. I sogni di trasformazione sono riconosciuti come tali dagli altri membri del gruppo e vengono spesso raffrontati a sogni precedenti dello stesso soggetto. I sogni importanti spesso vengono ricordati per anni, soprattutto i primi sogni che i pazienti portano nel gruppo. Nei sogni, noi creiamo catastrofi dalle quali usciamo indenni, sia per noi che per gli altri. Una paziente che stava per lasciare il gruppo dopo vari anni sognò di trovarsi in piedi vicino ad una finestra e di vedere una nave che era naufragata sugli scogli. I superstiti stavano sulla riva. Essa riusciva a scorgere delle funi alle quali essi erano legati e che avevano consentito il loro salvataggio, e pensò che si trattava di un

ottimo sistema. Questo sogno rappresenta la rete invisibile che collega i membri del gruppo alla matrice del gruppo. Il sogno consentì di sviluppare nella seduta il tema di come in gruppo ci si possa affrancare dall'auto-giudizio e dalle conseguenze dei giudizi degli altri. Amori e odi all'interno del gruppo non hanno conseguenze di cui si debba pagare lo scotto. Nel gruppo, le persone stanno insieme e lavorano su problematiche che, in un contesto diverso, porterebbero ad una rottura dei rapporti: il gruppo è al contempo contenitore e motore dell'esperienza emotiva.

I sogni di trasformazione

Questi due sogni sono stati narrati da un anziano e austero uomo di chiesa, che non si era mai sposato e non aveva mai avuto esperienze sessuali, e che stava per lasciare il gruppo. Egli disse che aveva fatto questi due sogni dopo avermi sentito pronunciare la parola "trasformazione" in una seduta precedente. Primo sogno: "Era piuttosto bello. Stavo guardando il mare, che era sporco e torbido. Ma quando lo guardai di nuovo, ci fu un cambiamento: il mare divenne limpido e pulito". Secondo sogno: "Ho visto una montagna di cibo vecchio e stantio, coperto di ragnatele, e ho pensato che dovevo buttare via tutto. Poi, osservandolo con più attenzione, scoprii che in mezzo c'erano statuette e altri oggetti di valore. Ruppi un vaso e all'interno c'era un uccellino appeso per le zampe, e con mio grande stupore mi accorsi che era ancora vivo. Aveva il becco aperto e si dibatteva come se avesse bisogno di qualcosa. Io sapevo che ciò di cui aveva bisogno era l'acqua; così attraversai di corsa un grande spazio erboso per portargli una piccola scodella d'acqua per nutrirlo".

Questo sogno venne accolto con gioia per la sua forza trasformatrice. Una donna disse entusiasticamente: "Questo è un sogno meraviglioso perché, in questo gruppo, si chiede continuamente del cibo che poi non viene usato, e quindi ci sono sempre resti; e ora si scopre che quello di cui si ha bisogno non è il cibo, bensì l'acqua". Il sognatore disse di era stato influenzato da un libro intitolato "We drink from our worlds" sulla teologia trasformazionale. Quest'uomo arido e austero lasciò il gruppo dopo vari anni nel corso dei quali era sempre stato assetato di riconoscimento, in conflitto tra la propria sete di un autentico riconoscimento e il suo bisogno compensatorio di grandiosità. Il tema della grandiosità era stato echeggiato nell'intera seduta: una donna era oppressa dalle proprie fantasie di grandiosità nelle quali lei era la sola cantante donna di un coro, saliva sul palco e cantava defecando o scoreggiando su tutti quelli che si trovavano sotto. Il tema del gruppo sembrava essere come utilizzare il potere della grandiosità e trasformarlo in qualcosa di accettabile per gli altri e per sé stessi.

Le difese narcisistiche della grandiosità portano ad un distanziamento interpersonale e ad una mancanza di intimità. L'uomo di chiesa aveva spesso raffreddato il gruppo con il suo ritrarsi glaciale che metteva a dura prova la capacità del gruppo di trovare

risposte calorose e di contenimento. Vedeva sé stesso come un neonato che dopo essere stato nutrito e accudito dalla madre, veniva lasciato nella carrozzina in giardino: nessuno sarebbe accorso ai suoi pianti fino al momento della poppata successiva. Egli riprodusse questo pattern all'interno del gruppo, soffrendo negli intervalli fra le sedute. Analogamente, Rauchfleisch parla di un uomo isolato che suscita negli altri membri del gruppo un sentimento di collera e di impotenza. Quest'uomo sognò di un puma ferito ad una zampa, circondato da animali uccisi. Egli riuscì a capire che aveva desideri compensatori di essere grande e potente per nascondere la propria vulnerabilità. Questo sogno consentì agli altri di esprimere quanto si erano sentiti annientati dalla sua freddezza, e come di conseguenza lui fosse rimasto solo in un mondo di morte. Il lavoro su questo sogno portò cambiamenti significativi nella configurazione del gruppo: il sognatore era meno isolato, più aperto alla propria vulnerabilità, e gli altri membri del gruppo non si sentivano più annientati.

Un'altra forma di trasformazione è quella che io chiamo "visione allargata", che si verifica quando la precedente visione ristretta che una persona ha di sé et del mondo si allarga mediante l'interiorizzazione della capacità del gruppo di avere prospettive molteplici, multivisioni. Gordon Lawrence la chiama capacità di riconoscere un "multiverso" piuttosto che un "universo". La capacità di utilizzare questo "multiverso" implica un movimento nel senso della confusione e la minaccia di una disintegrazione da cui nuove visioni possono emergere e coesistere all'interno di una struttura coerente.

Qui a Roma, due analisti di gruppo jungiani, Pier Giacomo Miglioratti e Marco Zanasi, proseguendo nel lavoro intrapreso dal nostro compianto collega Romano Fiumara, hanno dimostrato come si possa capire il linguaggio dei sogni a livello neurobiologico e a livello di trasformazione dell'archetipo arcaico.

Zanasi afferma che i sogni si collocano a due livelli: quello del transfert interpersonale e quello dell'attivazione dell'inconscio collettivo. I sogni che esprimono l'inconscio collettivo rappresentano l'attivazione di ciò che egli definisce "emisfero destro" del gruppo, dando un significato alle esperienze condivise di caos, fusione, confusione, intrinseche al processo di gruppo.

Miglioratti descrive una successione di sogni in una donna del suo gruppo affetta da fobia ossessiva per dimostrare come la paziente, nella situazione da lei temuta, si ritrovasse all'interno del proprio sintomo, ma contenuta al contempo dalla situazione di gruppo. Quindi, attraverso le interpretazioni, la paziente è riuscita ad allargare la propria sfera conscia, a riconoscere le paure di nascita e di morte che erano alla base della sua sintomatologia e a rimanere all'interno della situazione temuta ricevendo aiuto e comprensione, invece di fuggire.

Samuel Johnson (1709-1784)

"In solitudine, sogniamo per noi stessi. In compagnia, decidiamo di sognare all'unisono".

La matrice sociale dei sogni

Vorrei concludere questo lavoro sui sogni illustrando un'innovazione significativa in questo campo: la matrice sociale dei sogni. Questo concetto è stato introdotto da Gordon Lawrence, ex-membro dell'Istituto Tavistock per le Relazioni Umane, un uomo assai originale. Egli attribuisce un'enorme importanza al pensiero di Bion e Jung, considerandoli profeti mistici che hanno intrapreso viaggi oscuri alla scoperta del regno della follia. Nel 1913, Jung ebbe una serie di sogni nei quali vedeva l'Europa travolta da una spaventosa alluvione, mentre la Svizzera era protetta dalle sue montagne. Vide le macerie della civiltà e il mare trasformato in sangue. Jung si credeva minacciato da psicosi e non vedeva alcuna dimensione politica possibile per i propri sogni. Nel 1914, sognò che la terra era coperta di ghiaccio a causa del freddo artico; in seguito, allo scoppio della prima guerra mondiale, comprese il legame tra personale e politico. Gordon Lawrence trovò per caso un libro intitolato "Il Terzo Reich dei Sogni" di Charlotte Peradt, una psicoterapeuta tedesca che, fra il 1933 e il 1939, aveva raccolto in Germania 300 sogni che esprimevano in modo diretto le reazioni dei sognatori al clima politico minaccioso dell'epoca. Ciò condusse Lawrence a compiere un passo coraggioso, organizzando workshop sui sogni in diversi paesi, nei quali osservò come la matrice dei sogni fosse legata alle varie culture israeliana, tedesca, australiana, indiana, ecc. Nel lavoro sulla matrice sociale dei sogni, in cui le persone si riuniscono per esplorare la dimensione sociale del sognare, i partecipanti si dispongono a spirale o in una configurazione a stella; ciò consente loro di differenziare il setting da quello del gruppo terapeutico. I sogni vengono presentati per suscitare risposte attraverso i sogni e le associazioni degli altri. Il veicolo del discorso è il sogno e non la persona. Lawrence utilizza un linguaggio ricco di metafore: egli distingue la "politica della salvezza" dalla "politica della rivelazione". Il significato di questi termini è che, mentre nei normali incontri tra esperto e cliente, terapeuta e paziente, consulente e organizzazione, vi è l'aspettativa del cliente di una soluzione dei propri problemi da parte dell'esperto, quello che può invece trasformare le persone, i pazienti o i clienti è riuscire a trovare dentro di sé le risorse per un cambiamento creativo, attraverso la rivelazione che può venire dai sogni. Nell'analisi di gruppo, sappiamo che proprio ciò consente lo sviluppo degli individui. Un esempio di questa trasformazione è un workshop nel quale, durante una seduta di condivisione dei sogni, venne a crearsi un'atmosfera simile a quella di una jam session. C'era "un senso ispiratore di ritmo e pienezza" man mano che i sogni venivano assemblati in una sorta di collage. La mia esperienza nei workshop sui sogni mi ha insegnato che dopo una o due notti, la matrice del sogno si evolve con l'aiuto del consulente o dell'équipe di consulenti che sono in grado di cogliere i legami inconsci fra i sognatori. Secondo Lawrence, "talvolta ci si sente scollegati all'interno della matrice, ma grazie alla ricchezza della cultura

associativa generata dalla matrice stessa è sempre possibile trovare un legame". Questo vale anche per le nostre esperienze di analisi nei grandi gruppi, in cui dalle espressioni più disparate emerge un senso di connessione che può essere registrato attraverso immagini e metafore. Di recente, in un grande incontro di oltre 100 AGPA, un terapeuta di gruppo di lunga esperienza, che non era mai intervenuto nelle prime due sedute, disse: "Non so perché continuo a partecipare a queste sedute, forse per sperimentare cosa significhi essere scollegati". Queste parole esprimono il senso di scoperta, di scollegamento dal Sé familiare in un setting sicuro. Il grande gruppo ci conduce al sogno di veglia che Bion ci dice essere necessario per conservare la salute mentale ed emotiva. Io ritengo che il grande gruppo e la matrice del sogno insieme aprano la via ad un'ecologia della mente alla soglia del prossimo millennio. Jung non fa però riferimento al sogno molto simile di Raskolnikov in "Delitto e castigo" di Dostoevskij: "Sognò che il mondo era minacciato da una nuova, strana e terribile epidemia giunta in Europa dal lontano Oriente. Tutti sarebbero morti, ad eccezione di pochi eletti. Un nuovo tipo di microbi aggrediva l'organismo umano, ma questi microbi erano dotati di intelligenza e volontà. Le vittime si trasformavano immediatamente in pazzi furiosi: mai come allora gli uomini si erano sentiti così intelligenti e totalmente padroni della verità, e non erano mai stati così convinti che le loro decisioni, conclusioni scientifiche e convinzioni morali fossero a tal punto infallibili... Gli uomini si scannavano fra loro per una sorta di rancore privo di senso. Formarono eserciti per combattersi, i quali sferravano i loro attacchi persino durante marcia: i soldati, rompendo i ranghi, si avventavano l'uno sull'altro a colpi di pugnale, a morsi, urlando come ossessi". Il sogno di Raskolnikov viene utilizzato da Trigant Burrow, il fondatore americano dell'analisi di gruppo, per rappresentare la divisione tra gli esseri umani, divisi perché ognuno rivendica la propria individualità e non riesce a riconoscere la natura indivisibile, organismica dell'uomo. Per Burrow, il sogno di Raskolnikov non è un sogno profetico dell'imminente scoppio di una guerra, ma illustra invece la guerra continua che gli uomini conducono perché non sanno riconoscere la profondità di ciò che li accomuna. Un sogno "all'unisono", come dice Samuel Johnson, può ripristinare il senso dell'unità primaria che è un nostro comune diritto di nascita, l'unità con l'altra materna e, attraverso di lei, con la comunità amorevole che essa rappresenta. Se i sogni sono sempre tentativi di adeguarsi ai traumi, interni ed esterni, di riparare le lacerazioni di quello che Anzieu definisce l'involucro psichico, il gruppo terapeutico offre ai propri membri l'opportunità di tessere insieme un contenitore di pelle collettivo. All'interno di questo contenitore i sogni rivelano le minacce rappresentate dai nuovi venuti, il riemergere degli affetti e delle fantasie repressi e scissi che possono così divenire parte di un percorso narrativo comune. Questo percorso può spingersi fino a profondità mitologiche e archetipiche. Nella mia esperienza, i membri del gruppo riescono in breve tempo a entrare nel sogno espresso da uno di loro e a fare riferimento sia ai sogni, sia alla situazione di gruppo che alla loro stessa partecipazione. I sogni sono al contempo individuali e sociali e il tempo del sogno è un momento prezioso in cui possiamo ricollegarci a noi

stessi e alla matrice del gruppo e, attraverso essa, alla società di cui ognuno di noi è solo un frammento.

Notizie sull'autore

Malcolm Pines, psichiatra presso il Cassel Hospital (Londra); St. George's Hospital; Maudsley Hospital; Tavistock Clinic. Membro Group Analytic Practice, Londra. E' stato Presidente della International Association of Group Psychotherapy; della Group-Analytic Society; della Section Psychiatry, Royal Society of Medicine, Londra. Autore di numerose pubblicazioni.